

Gruppo A **SCUOLA DI DEMOCRAZIA**

Report per la plenaria del 13/12/2009

Arduo il compito affrontato dal Gruppo A, “*Scuola di democrazia*”, nella mattinata del 12/12/2009, in una saletta-salotto della Foresteria Valdese di Firenze: stabilire una relazione tra due termini in grande movimento, ‘scuola’ e ‘democrazia’, mutanti nel tempo, nelle stagioni politiche, nelle lingue e nelle culture.

Consapevoli di questo, i primi interventi nel Gruppo (8 partecipanti - di cui tre componenti la segreteria nazionale uscente – coordinatrice Maria Cristina Martin) sono orientati a problematizzare il termine *democrazia*, a tentare di illuminare la distanza, a volte sterile, tra teoria e pratica, tra il grande discorso, a volte generico, e il quotidiano che si presenta in sempre nuove, originali tensioni tra le forze in campo.

La prima azione laboratoriale proposta da Cristina è quindi finalizzata a circoscrivere gli innumerevoli campi semantici che a catena si aprono, attraverso il deposito, tramite scrittura silenziosa individuale, di parola che possa idealmente inanellare ‘democrazia’ e ‘scuola’.

Sono così depositate, sul grande foglio: *cura / ascolto/ pensare critico / il gesto che parla/ riconoscimento / scegliere / rispetto* (2volte).

Il successivo giro delle autopresentazioni già radica nel terreno testé solcato scorci esistenziali sulla democrazia possibile nei contesti educativi.

Seguono, nell’ambito di quel provvisorio orizzonte delineato dalle parole depositate, interventi più organici su “*teorie della democrazia e ciò che accade nel quotidiano*” (Simonetta), su “*riserve sull’uso del termine ‘democrazia’ in pedagogia*” (Paolo), sulle forme storiche della democrazia, “*dalla polis alla società globale, nella quale sembra che tutto sia deciso altrove*” (Giovanna) e, importanti, esempi concreti di esperienze di educazione alla democrazia nella scuola elementare (Tiziana) e gestione democratica dei conflitti nella scuola materna con il problema, oltre l’immediato, di “*come si possano stabilizzare i comportamenti dei bambini variando la figura adulta di riferimento*” (Alessandra).

“Forse non è male che il bambino abbia esperienza di diverse modalità di gestione delle relazioni e di risoluzione dei conflitti di potere affinché poi, tra diverse esperienze, possa scegliere responsabilmente”, osserva Cristina. Sotto questo profilo, anche il *cooperative learning* le sembra debole in quanto “addestri” alla vita sociale tramite tecniche derivate dal comportamentismo piuttosto che proporre esercizi di democrazia politicamente responsabile. E, sul piano dell’educazione alla responsabilità, già richiamata in precedenti interventi, importante le sembra l’esempio coerente dell’insegnante nel rispetto dei principi democratici dichiarati.

Franca estende l’esigenza di “*esercizi di democrazia*” al rapporto con i genitori, riconoscendo in essi la qualità di soggetti partecipi del progetto educativo, portatori di un sapere di pari dignità a quello della scuola; analoga l’esigenza verso i colleghi che, in questo momento d’incertezza pedagogica ed invadenza politica, le sembra tendano a ritirarsi nelle aule.

Sollecitata da queste riflessioni, Simonetta richiama un episodio della sua formazione giovanile quando un’insegnante, rispettata, stimata, e temuta per quella doppia autorità - della disciplina (in quel caso latino e greco) e della persona - che ogni giorno si materializzava nella routine scolastica, interrompe, proprio lei, quella ritualità scolastica quotidiana ricordando, in aula, ricorrendo il 17° anniversario, l’eccidio delle Fosse Ardeatine.

L’imprevista commozione dell’insegnante, sorprendente gli studenti dietro quel volto severo e temuto, aprì in lei un varco verso quel mondo di valori, di storia, di lotte, di sacrifici che nutrì negli anni, oltre la cortecchia degli studi, le sue successive scelte ideali e politiche. Ora le sembrava che il cammino della democrazia passasse attraverso atti di “*trasgressione*”, atti di rottura, atti di autenticità.

Altre esperienze seguono: di Alessandra, Tiziana (“*la democrazia è anche capacità di rinunciare*”, “*i bambini sono capaci di autoanalisi*”) e Giovanna (“*la democrazia è anche cura degli spazi*”, “*è responsabilità verso gli altri*”).

Una prima sintesi sembra possibile a Cristina:

- democrazia come predisposizione di spazi e tecniche che consentano *a ciascuno* di esprimere il proprio p. di v.;
- democrazia possibile in una scuola in cui l’*altro* ha senso, nella consapevolezza che senza l’altro io non sono;
- democrazia non è “*buonismo*”;
- educare a piccole dosi alla capacità di scegliere;
- la “*non cura*” è violenza alla democrazia;
- la democrazia è responsabilità, rinuncia, ascolto.

Siamo ormai in chiusura, ma un articolato intervento di Martina, giovane laureanda in Scienze della Formazione Primaria presso l’Università di Firenze con il professor L. Landi, ci porta lontano, in Svezia, dove, con progetto Erasmus, ha potuto effettuare un lungo tirocinio didattico presso una scuola pubblica e osservare le modalità di rapporto tra adulti e bambini, tra bambini e bambini e tra adulti, rilevando come la democrazia nella

scuola si esprima attraverso gesti, atti quotidiani, l'autonomia stessa concessa ai bambini nella organizzazione della loro giornata e come, sulla base del credito riconosciuto alla capacità autorganizzativa dei bambini, si possa sviluppare una comune ricerca, non ideologica, di regole che consentano una vita individuale e sociale gratificante per tutti. "Possiamo intendere la democrazia a scuola - conclude - come un modo di stare insieme".

Il tempo a nostra disposizione sta per scadere. Cristina propone un'ultima azione, simmetrica a quella di apertura: scrivere una seconda parola-anello che ci sembri possa legare, ora, 'democrazia' e 'scuola'. Saranno così depositate sul grande foglio: *dignità dell'altro, parola cerchio, sinergie, crederci, osare, spontaneità, autenticità* (2 volte).

Parole ricche di tensione all'oltre. "Non si può fare scuola democratica da soli" dice Alessandra, mentre ci congediamo.

Briciole di parole, queste, raccolte lungo il sentiero delle nostre voci intrecciate.

(Paolo Lampronti, 28/12/09)